



FORUM EUROPEO PER LA SICUREZZA URBANA



MANIFESTO DI SARAGOZZA

I partecipanti alla conferenza di Saragozza, che si è svolta il 2, 3 e 4 novembre 2006, hanno adottato il seguente “Manifesto di Saragozza sulla sicurezza urbana e la democrazia”:

«1- La sicurezza è un bene comune essenziale, indissociabile da altri beni comuni, quali l’inclusione sociale, il diritto al lavoro, alla salute, all’educazione e alla cultura. Occorre rifiutare qualsiasi strategia che punti ad utilizzare la paura, ricorrendo invece ad interventi atti a favorire una cittadinanza attiva, la consapevolezza dell’appartenenza al territorio urbano e lo sviluppo della vita collettiva. L’accesso ai diritti contribuisce a facilitare il diritto alla sicurezza.

2- Consci delle sfide particolarmente preoccupanti poste dalla criminalità sotto ogni sua forma al mantenimento degli equilibri sociali, giuridici, culturali e politici, i partecipanti auspicano l’attuazione di politiche globali integrate ed efficaci, non semplicemente destinate a combattere gli effetti della criminalità, ma anche le sue cause profonde, quali l’esclusione sociale, le discriminazioni in materia di diritti e le disuguaglianze economiche.

3- I partecipanti alla conferenza hanno in modo particolare ribadito la necessità di riconoscere il diritto delle donne a una piena partecipazione alla vita professionale e sociale e di sviluppare al riguardo delle azioni positive nell’ambito delle politiche globali di lotta all’insicurezza. Le violenze di cui sono vittime le donne rispecchiano la disuguaglianza nei rapporti esistenti tra gli uomini e le donne e i pregiudizi culturali. Il diritto delle donne deve essere oggetto di programmi di promozione delle pari opportunità e di un approccio di genere.

4- Malgrado l’esistenza, a livello locale, di numerose forme di dialogo tra gli individui e le culture, sussiste un grave rischio che possano prevalere quelle forze sostenitrici dello « scontro di civiltà », creando un contesto disastroso per la sicurezza e il futuro dei cittadini. In tale situazione, il nostro impegno, in quanto amministratori locali e rappresentanti delle nostre comunità, consiste nel creare uno spazio di dialogo e di incontro tra popolazioni di diverse origini, un’alleanza tra civiltà.

5- Nel sollecitare l’Unione a istituire norme europee comuni sulle condizioni di ingresso e di rimpatrio degli stranieri, confermiamo il nostro impegno a garantire condizioni di accoglienza rispettose dei diritti fondamentali, nonché misure di integrazione e norme per il rispetto di diritti e doveri condivisi, in particolare per gli immigrati regolari.

6- Il terrorismo cerca di sfruttare le disuguaglianze sociali e culturali esistenti nelle nostre società. Occorre impedire ogni risposta che conduca a pratiche discriminatorie, all’individuazione di capri espiatori, o favorisca atteggiamenti aggressivi e razzisti.

7- Affermiamo la necessità di tutelare le libertà ed esortiamo gli Stati e le Istituzioni internazionali al rispetto dei diritti fondamentali.

8- Chiediamo che il ruolo delle città venga riconosciuto dall’Unione europea e dagli Stati, e sostenuto mediante strumenti finanziari.

Le città e gli enti territoriali devono dotarsi di programmi locali di sicurezza che integrino la prevenzione e tengano conto delle conseguenze della criminalità organizzata, e in particolare della tratta degli esseri umani.

Occorre prendere in considerazione il ruolo dei mass media, evitando ogni strumentalizzazione ideologica e religiosa.

9- Garantire un ambiente sicuro ai propri concittadini e favorire la coesione sociale è il primo dovere degli amministratori locali. Mediante strategie in materia di riqualificazione e di ricostruzione urbana, di fornitura dei servizi di base in campo educativo, sociale, culturale, le città sono in grado di agire sulle cause e sugli effetti dell'insicurezza. ~~Se sono~~ Impostate su approcci integrati e multisettoriali, con il sostegno delle autorità regionali, nazionali e europee, le politiche delle città si dimostrano innovative nel momento in cui non affidano la sicurezza alle sole mani della giustizia e dei servizi di polizia.

10- Il coinvolgimento delle città e delle comunità nella definizione di politiche di sicurezza sostenibili e durevoli nel tempo deve essere sostenuto, oltre che dalle istanze nazionali, anche dalle organizzazioni europee e internazionali. Un'impostazione di politiche « costruite dal basso verso l'alto » deve essere alla base dell'elaborazione e della realizzazione dei programmi d'azione dell'Unione europea, come pure delle altre organizzazioni internazionali.

Occorre accordare la priorità alla sperimentazione di pratiche innovative, allo sviluppo di metodologie di valutazione e di diagnosi, agli scambi e alle cooperazioni tra le città, alla formazione pluridisciplinare degli attori locali e alla diffusione delle buone prassi, come, ad esempio, quelle riguardanti i partenariati con il settore privato.

11- Il ruolo degli amministratori locali, tanto nelle situazioni di crisi, quanto nella normale attività quotidiana, consiste nel promuovere la partecipazione di tutti gli abitanti della loro città, qualunque siano i loro orientamenti filosofici e sessuali, la loro appartenenza etnica, culturale e religiosa, o il loro status giuridico. Tale ruolo è garantito dal vigile rispetto dell'uguaglianza di tutti in materia di accesso ai servizi della città.

12- I nostri sforzi devono tendere a favorire l'emergere di una consapevolezza dei problemi da parte dell'insieme della comunità e della nostra capacità di risolverli in modo cooperativo, nell'obiettivo di mantenere il dialogo tra le città di tutti i continenti, basato sul mutuo arricchimento, la tolleranza e il rispetto delle libertà ».

4 novembre 2006

I giovani e la violenza

La gioventù deve essere al centro delle nostre politiche locali. I giovani non devono essere considerati un pericolo, né designati come capri espiatori dell'insicurezza, mentre invece sono le prime vittime della violenza sotto ogni sua forma: suicidio, abusi, violenza di strada, precarietà e assenza di prospettive. Subiscono inoltre forme più larvate di violenze, talvolta causate dalle nostre stesse istituzioni (scuola, servizi di polizia, servizi sociali ...).

Tali violenze ostacolano il loro sviluppo, le loro capacità di apprendimento e il loro inserimento armonioso nella società, il che può essere fonte di nuove violenze. Per evitare tale spirale, si deve cercare di ottenere una prevenzione più globale possibile.

Le risposte devono nel contempo:

- prendere in considerazione il bambino e l'adolescente nella sua globalità: vita affettiva, psicologica, scolare, familiare, status giuridico ... ,
- sviluppare il dialogo e l'ascolto tra le generazioni,
- poggiare sulla partecipazione degli stessi giovani e sulla mobilitazione dei loro impeti vitali,
- essere impostate sul lungo periodo e puntare sulla ricerca di soluzioni durature.

L'efficacia delle risposte dipende più dalla qualità del processo di concertazione e dalla coerenza, che dalla moltiplicazione dei provvedimenti a livello della polizia, del settore giudiziario, sociale, scolastico, ecc,....

Sebbene il livello locale delle città consenta di definire politiche stabili, di prossimità, reattive e pluridisciplinari, è nondimeno altrettanto indispensabile un'impostazione transnazionale, visto l'aumento delle migrazioni e dei traffici; al centro di tale strategia, si deve considerare che il bambino ha bisogno di protezione, e che il bambino straniero è un soggetto di diritto che deve godere di tale protezione.

Migrazioni

Oggi l'immigrazione è una realtà nei nostri paesi e nei quartieri delle nostre città. L'economia e il suo sviluppo richiedono di permettere l'ingresso in Europa di nuove generazioni di immigrati, e noi vogliamo che le nostre città continuino ad essere ospitali e migliorino la loro capacità di integrazione dei nuovi arrivati.

A livello locale, dobbiamo riconoscere il contributo positivo delle culture dei vari paesi del mondo e dobbiamo vigilare affinché siano rappresentate nelle amministrazioni delle nostre città, che devono rispecchiare tale realtà multiculturale nelle loro politiche generali, in particolar modo nelle assunzioni dei nuovi funzionari della pubblica amministrazione, segnatamente nei servizi sociali, l'educazione e la sicurezza.

Le città devono considerare l'immigrazione essenzialmente come un'opportunità per il nostro sviluppo. Oggi è evidente che una gestione efficace dell'integrazione degli immigrati richiede un sistema chiaro e ben definito di norme di ammissione, di insediamento e di ricongiungimento familiare. Nessun paese può tuttavia risolvere da solo l'insieme di tali problemi, che richiedono una politica comune europea relativa alle norme di ingresso, di residenza e, se del caso, di rimpatrio. Per la definizione di tali norme, e in particolare per l'adozione di politiche di aiuto allo sviluppo dei paesi di origine e per stipulare accordi di emigrazione e di rimpatrio, è necessaria un'azione dell'Unione europea a favore di ognuno dei paesi di origine o di transito.

L'immigrazione pone inoltre dei problemi di sicurezza. Una priorità è la lotta contro la tratta degli esseri umani, soprattutto quando mette a repentaglio la vita di uomini, donne e bambini. Si devono inoltre perseguire i comportamenti finalizzati all'occupazione illegale degli stranieri, che in certe circostanze si può assimilare al lavoro coatto o alla schiavitù. Gli attuali squilibri provocano delle concentrazioni di immigrati in certe zone urbane, con le conseguenti difficoltà di coabitazione con gli abitanti tradizionali, talvolta confrontati a situazioni di crisi economica, e si constata che tali problemi vengono ampliati per ragioni razziali e religiose. La lotta al razzismo e alla discriminazione è una garanzia per tutelare i diritti di tutti, oltre che una condizione preliminare per una politica di integrazione.

Nuovi conflitti, nuove soluzioni

Le città devono oggi affrontare numerosi fenomeni di violenza, di insicurezza reale o soggettiva, e altre situazioni conflittuali.

In tale contesto, emergono spesso malintesi, timori, violenze, ripiego su di sé, ma anche sfiducia nelle istituzioni e nella loro capacità di fornire delle risposte adeguate. Le città sono continuamente alla ricerca di meccanismi destinati a facilitare l'accoglienza, la fiducia, il sostegno e il ravvicinamento degli abitanti. Si tratta di una posta in gioco essenziale per le nostre società. Le leggi e le istituzioni pubbliche, malgrado il loro ruolo unificatore e regolatore, dimostrano, al riguardo, i loro limiti e le loro difficoltà ad adattarsi ai profondi mutamenti delle nostre società. Una delle risposte è costituita dalla mediazione per la gestione dei conflitti. Nuovo fattore delle mutate relazioni tra la legge, le istituzioni e i cittadini, la mediazione è una politica di prevenzione, ma serve anche a ricomporre il legame sociale e a responsabilizzare gli abitanti.

La mediazione si può esercitare in campi piuttosto vasti, sotto forma di mediazione giudiziaria, sociale, familiare,...

È una disciplina completa ed è quindi soggetta a regole deontologiche ben definite. In quanto progetto di partenariato, deve essere considerata sia come una cultura, che come una tecnica.

È nostro auspicio:

- Potenziare le competenze di mediazione all'interno delle città;
- Creare, all'interno delle città, le condizioni atte a promuovere un'offerta di mediazione e di regolamento amichevole dei conflitti accessibile a tutti;
- Raccomandare e sostenere, nell'ambito legislativo europeo, che l'accesso alla mediazione venga riconosciuto in quanto diritto dei cittadini e obbligo per i poteri pubblici.

Urbanistica, spazi pubblici ed insicurezza.

La presenza di fenomeni di criminalità e, ancor più, di inciviltà negli spazi pubblici è un tema che ha un impatto molto forte sul senso di insicurezza dei cittadini. Per le città del XXI secolo, la gestione di tali spazi nell'obiettivo di ridurre l'allarme e la paura è una sfida prioritaria. Gli amministratori locali sono quindi chiamati dai cittadini a dare la prima risposta, che necessita però di basarsi su una stretta collaborazione con le istituzioni nazionali ed internazionali. I conflitti nell'uso degli spazi pubblici quali l'abbandono dei centri storici sono solo alcune delle espressioni di una visione segmentata della città e di una gestione erronea che non ha preso in considerazione gli aspetti sociali e economici, quali l'animazione del territorio, il suo utilizzo, la sua gestione e il suo controllo. In questi ultimi anni le città europee hanno tentato di sviluppare progetti in risposta e per la prevenzione di problemi di criminalità, di vandalismo e di degrado urbano, secondo linee di intervento che collegano la riqualificazione urbana all'utilizzo degli spazi pubblici come luogo di incontro, di relazione sociale e di scambio tra generazioni e tra culture. L'urbanistica e l'architettura hanno un impatto riconosciuto sulla sicurezza: devono essere strumenti per risolvere problemi esistenti, per evitare l'insorgere di problemi futuri, per ricucire le fratture esistenti e per creare una relazione di reciprocità tra i diversi spazi della città. I partecipanti alla conferenza raccomandano di integrare gli strumenti di diagnosi preventiva e di valutazione negli interventi che modificano le città. Gli spazi pubblici sono il riflesso dell'energia, del confronto, dei conflitti esistenti nella città. Dall'urbanista all'operatore di polizia, l'idea di città è plurale e richiede un dialogo tra scienze e saperi talvolta lontani, come anche tra tutti gli attori (dai residenti ai diversi utilizzatori), con i loro interessi e conflitti.

Gestione delle crisi urbane

Le città sono confrontate a crisi dovute a eventi sociali, a catastrofi naturali, a attentati terroristici, oppure al cattivo funzionamento di certi impianti pubblici. Tali crisi impongono all'insieme dei

servizi e delle istituzioni l'assoluta impellente necessità di adoperarsi per riparare con efficacia i danni e per far ritornare la calma nelle vie cittadine e negli spazi pubblici. La prevenzione e il coordinamento degli interventi sono indispensabili per ovviare alla vulnerabilità dei beni e delle persone.

Tali crisi sono rivelatrici dei difetti e delle carenze delle politiche di prevenzione.

Emergono nuovi fenomeni, quali la facilità offerta da un uso incontrollato di Internet, il vandalismo o l'inciviltà nelle città, le catastrofi naturali sempre più gravi che attraversano le frontiere, il rischio di esclusione sociale di una parte importante della popolazione, le difficoltà di avere accesso a condizioni di alloggio dignitose, ecc. Ecco alcune delle sfide che gli amministratori locali devono affrontare, a margine delle loro proprie competenze.

L'importanza assunta attualmente da tali problemi, la mondializzazione del terrorismo, le grandi catastrofi, ecc. rendono indispensabile che le varie amministrazioni li affrontino in modo trasversale, con il coinvolgimento particolare dei poteri locali.

Per ottenere il massimo livello di coordinamento e di efficacia dei loro interventi, è necessario sviluppare una maggiore formazione e informazione dei cittadini in materia di rischi e della loro prevenzione, e accrescere il coordinamento a livello europeo su temi quali la Protezione civile, e promuovere più particolarmente il volontariato internazionale.

Gestione dei grandi eventi

Le città accolgono regolarmente grandi manifestazioni sportive, culturali o festive, che richiedono una concentrazione di mezzi, e impongono di affrontare la questione della gestione della sicurezza. Tali eventi sono spesso inoltre rivelatori delle situazioni di insicurezza latenti. A parte le manifestazioni legate all'hooliganismo, o all'espressione di atti di violenza, tali eventi provocano delle concentrazioni di criminalità, che si devono debitamente gestire, quali il traffico di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale, il traffico di stupefacenti, l'eccessivo consumo di alcool, delle attività clandestine, o dei furti.

Tuttavia, l'evento fornisce anche un'opportunità di fare emergere attività sociali positive e rappresenta un catalizzatore di energie per realizzare programmi sociali o pedagogici; può inoltre rivelarsi un vettore privilegiato per la diffusione dei valori democratici. La sfida posta consiste nel riuscire a trovare un giusto equilibrio tra il carattere necessariamente conviviale dell'evento e l'indispensabile sicurezza per i partecipanti, oltre che per gli abitanti della città che lo ospita. Le città esprimono l'auspicio che le esperienze già esistenti vengano accomunate, in modo che dei dispositivi di prevenzione che già si sono dimostrati validi possano affiancare l'organizzazione degli eventi. Più la manifestazione sarà preparata con il concorso delle forze vive della città, associando le popolazioni svantaggiate al suo svolgimento, grazie alla possibilità di posti di lavoro, di formazioni, di accesso all'attività, più sarà garantita la sicurezza per l'insieme della comunità.

Vista l'importanza assunta dal calcio in tutti i paesi, le partite di calcio richiedono un'attenzione particolare, soprattutto a livello delle iniziative di prevenzione della violenza organizzata, in particolare per contrastare le manifestazioni di razzismo. Le tifoserie costituiscono degli attori irrinunciabili di tale prevenzione, poiché possono, con il sostegno dei club, e dell'UEFA, sviluppare azioni transnazionali positive, in collaborazione con le città, associando i tifosi e i giocatori dilettanti a livello locale.

L'Unione europea deve aiutare gli enti locali a predisporre un insieme di norme e soprattutto ad adottare delle misure strutturali, per mettere in atto la strategia di prevenzione in occasione di grandi eventi sportivi e culturali.

Traffici e criminalità organizzata

Le città sono preoccupate dalla criminalità organizzata e dalla tratta degli esseri umani, fenomeni che costituiscono una terribile violazione dei diritti umani e un affronto ai principi fondamentali della democrazia e della preminenza del diritto.

È a livello locale che si verificano innumerevoli manifestazioni della criminalità organizzata. Trovano un terreno fertile nelle situazioni di esclusione sociale e di distruzione del tessuto umano e sociale di certi quartieri. La vita di tali quartieri si trova ad essere progressivamente dominata da reti criminali, che talvolta servono da tramite a organizzazioni criminose internazionali. Dei giovani vengono reclutati per lavorare per tali reti, famiglie intere entrano a far parte di tale processo criminale. Le politiche sociali vengono vanificate da tali fenomeni.

Le risposte a tali situazioni devono essere integrali e non soltanto nell'ambito delle responsabilità delle forze di polizia, e devono essere durature. Devono rappresentare delle politiche adattate ad ogni situazione specifica, sulla base di una diagnosi precisa. Le autorità locali hanno un ruolo fondamentale da svolgere in quanto promotori di tali politiche integrali finalizzate alla coesione sociale e alla sicurezza di tutti i cittadini.

Le vittime devono essere al centro delle preoccupazioni delle politiche locali a favore delle persone oggetto di traffico a fini di sfruttamento sessuale o di lavoro clandestino. Tali persone, qualunque sia il loro status giuridico, devono usufruire dei servizi cui deve avere diritto ogni vittima.

Deve essere garantita l'informazione dell'opinione pubblica sulla natura dei traffici, e si deve sviluppare la collaborazione con i paesi o con la città di origine. Su questo punto, è vivamente auspicata l'associazione tra le città, per una definizione e una attuazione delle politiche dell'Unione europea. Le città sostengono la lotta contro la tratta degli esseri umani promossa dal Consiglio d'Europa, con il duplice obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica a questo fenomeno e di stimolare l'insieme degli Stati membri del Consiglio d'Europa a ratificare e firmare la "Convenzione sulla lotta contro la tratta degli esseri umani."

Droghe

Il livello locale è confrontato al fenomeno del consumo delle droghe, ed è d'altronde a questo livello che vengono applicate concretamente le strategie nazionali e internazionali.

Di fronte alla complessità delle situazioni e all'obbligo di fornire delle risposte, gli amministratori locali hanno la responsabilità di garantire l'omogeneità e la coerenza delle diverse strategie attuate sul campo dagli operatori.

Il livello locale si rivela inoltre il più appropriato per raccogliere le informazioni e le esperienze suscettibili di arricchire il dibattito sul miglior modo di adattare le legislazioni e le normative a livello nazionale e sovranazionale.

Di conseguenza, e per sviluppare delle politiche locali integrate, equilibrate e innovative, affermiamo:

- che la questione del consumo delle droghe rientra nel settore della salute pubblica;

- che la politica repressiva nei confronti dei consumatori di droghe si rivela inadeguata di fronte all'evoluzione delle culture e delle pratiche e accentua all'estremo i rischi, e la stigmatizzazione dei consumatori, violandone i diritti in quanto cittadini (diritti dell'uomo, diritto alla salute, diritto all'educazione, diritto al rispetto,...).
- che gli Stati e le regioni devono sviluppare delle normative e dei sistemi di finanziamento per favorire le cooperazioni locali intersettoriali;
- che la ripartizione delle spese pubbliche nel settore delle droghe deve essere coerente con la volontà affermata di trovare il giusto equilibrio tra la riduzione dell'offerta, la riduzione della domanda e la riduzione dei danni;
- che la riduzione della domanda e dei danni deve essere riconosciuta dalle convenzioni internazionali sugli stupefacenti, sullo stesso piano della riduzione dell'offerta;
- che le autorità locali devono essere dotate di mezzi e margini di manovra adeguati per portare avanti delle esperienze destinate a ricercare risposte innovative, rispettose delle libertà individuali e che tengano conto della diversità delle situazioni.

Gli strumenti della prevenzione

Le politiche di prevenzione non possono ottenere una loro credibilità agli occhi del pubblico e dei decisori politici senza l'adozione di metodi specifici e normalizzati, che forniscano una base razionale agli investimenti realizzati. La pluridisciplinarietà e il carattere integrato delle politiche di prevenzione impongono una buona conoscenza delle realtà e delle analisi indispensabili per prendere in considerazione le molteplici cause della criminalità, i diversi tipi di delinquenza e le varie forme di vittimizzazione.

Le città promuovono la realizzazione di coalizioni locali pluridisciplinari, che raggruppano l'insieme dei partner interessati dal fenomeno della criminalità. Tra tali partner, lo Stato centrale e gli organi regionali devono accettare di impegnarsi accanto alle città nell'ambito delle loro responsabilità. Il ricorso a strumenti di diagnosi, sotto forma di audit, di indagini sulla vittimizzazione e di autodenunce di storie di delinquenza e l'istituzione di osservatori locali deve in particolare consentire di precisare gli obiettivi. L'istituzione di indicatori quantitativi e qualitativi per il monitoraggio delle azioni e dei risultati costituisce la base per una valutazione necessaria della politica applicata. Nelle fasi di diagnosi e di valutazione, i partner e i coordinatori locali della prevenzione devono potersi avvalere dell'esperienza scientifica dei ricercatori universitari.

La valutazione, che mira ad esaminare gli effetti benefici o nefasti, attesi o imprevisti, diretti o secondari delle attività intraprese, più che uno strumento di controllo, deve rappresentare un'assistenza alla decisione, un mezzo per favorire la buona governance e il funzionamento della democrazia.

I partenariati possono esistere unicamente grazie agli scambi di informazioni sulle persone e sulle situazioni, nel rispetto della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo e delle legislazioni europee e nazionali in materia di protezione dei dati privati e delle etiche professionali e delle deontologie dei vari partner.

Spetta agli Stati e all'Unione europea promuovere le formazioni dei partner e delle nuove figure professionali in materia di prevenzione, stimolare e sostenere gli scambi di buone prassi tra le città ed associare gli operatori sul campo alla definizione dei programmi di prevenzione a livello centrale ed europeo.

Questa politica locale deve essere continuamente all'ascolto di tutti i cittadini ed essere sostenuta da un'attiva comunicazione, il che presuppone la partecipazione e il concorso dei mass media.

Partenariato pubblico/privato

È sempre più evidente il coinvolgimento del settore privato nel campo della sicurezza. Le ditte private di sicurezza svolgono un ruolo sempre più importante per lo sviluppo di strategie a livello europeo, nazionale, regionale e locale, per esempio per creare dei quartieri più sicuri, occuparsi di casi di grave criminalità transfrontaliera o ridurre il rischio delle minacce terroriste.

Il mondo degli affari può inoltre sostenere le attività di prevenzione della criminalità fornendo il suo supporto alle misure di prevenzione della criminalità a livello sociale e della comunità, in particolar modo contribuendo a ridurre certi fattori di rischio, quali misere condizioni di vita, povertà, disoccupazione, ecc. Il settore privato è in grado di aiutare a creare e a mantenere un ambiente sicuro, grazie alle sue competenze in materia di problemi di criminalità, di gestione delle imprese, di creatività e di inventiva, di risorse umane e di sostegno a progetti di partenariato che affrontano le cause della criminalità.

Il ruolo del settore privato nella prevenzione della criminalità ha vaste implicazioni per i mutamenti sociali. Per questo, viene raccomandato di riunire quanto di meglio possono offrire il settore pubblico e il mondo degli affari nel quadro di progetti congiunti che forniscano servizi efficaci, effettivi ed economicamente validi, in grado di ridurre la criminalità, i rischi ad essa connessi e creare degli ambienti di vita sicuri per tutti, proteggendo nel contempo i diritti umani di tutta la comunità.

Mentre gli enti pubblici partecipano allo sviluppo di politiche e strategie finalizzate alla prevenzione della criminalità, i loro partner privati potrebbero impegnarsi maggiormente nella messa in atto e l'esecuzione.

La complementarità dei ruoli e delle responsabilità tra partner pubblici e privati dovrebbe essere definita chiaramente, al fine di ridurre la criminalità e accrescere la sicurezza della comunità con la partecipazione di altri partner, quali le forze di polizia, le organizzazioni del volontariato, l'industria, la società civile e i cittadini.

Lo sviluppo del settore privato non deve tuttavia condurre le autorità pubbliche a rinunciare al controllo sulla sicurezza pubblica. La privatizzazione della sicurezza non deve essere causa di accresciute disuguaglianze, favorendo coloro che possono permettersi di pagare per garantire la loro sicurezza.

Tecnologie e libertà

Per le città, è indispensabile il ricorso ai mezzi tecnologici per garantire il buon funzionamento degli impianti accessibili al pubblico e in particolare il ricorso ai sistemi di videosorveglianza, seppure il bilancio dei loro risultati resti ancora contrastato. La videosorveglianza, per quanto la sua efficacia non sia ancora stata dimostrata in materia di prevenzione della delinquenza, può ciononostante rivelarsi utile in materia di indagini giudiziarie, purché si disponga di immagini di qualità sufficiente. Può contribuire a ridurre il senso di insicurezza. Ciò non toglie che tali tecnologie sono inefficaci di fronte a persone al margine della società o delle istituzioni, o che ricercano la provocazione.

La videosorveglianza, mezzo oneroso, ha un senso unicamente se viene posta al servizio della lotta contro l'insieme dei disservizi urbani. Nel caso del restauro di alloggi sociali o della salvaguardia di uno spazio commerciale, la videosorveglianza può essere utile per riqualificare degli spazi aperti al pubblico.

Visti i rischi connessi con il rispetto della vita privata e le spese ingenti da stanziare per l'utilizzo delle nuove tecnologie, le città proclamano la necessità:

- di sviluppare regolamenti e sistemi di finanziamento che promuovano le cooperazioni locali tra gli enti pubblici, o in altri casi un cofinanziamento privato per certi beneficiari (camere di commercio),
- di valutarne l'impatto e ottimizzarne i costi,
- di garantire una deontologia e una formazione degli operatori,
- di rispettare i testi europei e nazionali in materia di protezione dei dati personali e di conservazione delle immagini in funzione di quattro principi: la finalità da conseguire e l'applicazione di mezzi proporzionali al problema, la limitazione della durata di conservazione dei dati, l'informazione dei cittadini riguardo all'esistenza del sistema e alla possibilità di rivolgersi a un responsabile per fare valere i loro diritti,
- di associare nel modo più ampio possibile gli abitanti alla deontologia dei sistemi di sorveglianza.

Il rapidissimo progresso delle nuove tecnologie (biometria, moltiplicazione dei database interconnettibili, termometria...) impone un'accresciuta vigilanza, di fronte al rischio del profiling eseguito automaticamente, basato sulle correlazioni di dati criminologici imperfetti, in considerazione del fatto che il comportamento umano non può essere standardizzato.

Forze di polizia e comunità

Le forze di polizia sono un altro attore della comunità, ma un attore che deve fornire un servizio per garantire la sicurezza all'insieme della comunità. Le forze di polizia, nel fornire tale servizio, incontrano continuamente degli ostacoli che le istituzioni locali devono saper riconoscere e analizzare, per ottenere un inserimento armonioso della polizia nel contesto delle loro comunità.

Le forze di polizia lavorano in base a un principio di legittimità derivante dalla sovranità democratica delle loro comunità sociali. Tale legittimità conferisce loro il potere di far rispettare le leggi e di garantire la sicurezza dei cittadini.

Tuttavia, le autorità locali devono mettere in opera tutti i mezzi per far sì che il legittimo potere delle forze di polizia poggia sul riconoscimento sociale della loro importanza e della loro validità, riconoscimento che deriva dall'integrazione della polizia nella comunità e che si traduce in un'autorità conferita dai cittadini stessi. In tale contesto, vale la pena di sottolineare il ruolo di arbitro indipendente per la risoluzione dei conflitti che le forze di polizia devono poter svolgere nelle loro comunità, a partire dall'esercizio di tale legittima autorità conferita loro dai cittadini.

La polizia ha il dovere di esercitare la propria autorità in stretta cooperazione con i cittadini, sulla base di una diagnosi precisa delle loro necessità. I principi sui quali deve poggiare la sua azione sono la prevenzione, la presa in considerazione integrale e equilibrata delle problematiche cittadine (grazie alla sua prossimità e alla collaborazione con la popolazione), la solidarietà e il sostegno alle vittime di atti di criminalità, che sono i soggetti meno protetti nel contesto della lotta alla criminalità, e, infine, l'inclusione di norme deontologiche e di valutazione qualitativa delle realizzazioni, il che deve condurre al mantenimento di norme elevate di etica e di efficacia per il servizio sociale della tutela della sicurezza all'interno e a vantaggio di tutta la comunità.

DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Congresso dei Poteri Locali e Regionali – « Sicurezza urbana in Europa », Raccomandazioni 197- 2006-09-25

Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite - « Dichiarazione di Bangkok sulle sinergie e le risposte : alleanze strategiche per la prevenzione del crimine e la Giustizia penale». Risoluzione 2005/15

Dichiarazione finale del Congresso fondatore delle « **Città e Governi Locali Uniti** » (CGLU) « Città, governi locali : il futuro dello sviluppo». Parigi, 5 maggio 2004

Comunicazione della **Commissione Europea** al Consiglio e Parlamento Europeo, « Prevenzione della criminalità nell'Unione Europea», 12 marzo 2004

Congresso dei Poteri Locali e Regionali - « Carta Urbana Europea » 1992, aggiornata nel 2004 (punti 4-6)

Consiglio d'Europa - « Il partenariato nella prevenzione della criminalità » Raccomandazioni REC (2003) 21

Nazioni-Unite – Le linee direttive relative alla prevenzione della criminalità, 2002

Commissione Europea – Il Libro Bianco sulla « governance europea » 25 luglio 2001

Assemblea Generale delle **Nazioni Unite** - « Dichiarazione sulle città e gli Insediamenti Umani nel nuovo millennio » Risoluzione del 9 giugno 2001 (art 54).

Dichiarazione finale della seconda Conferenza internazionale sulla sicurezza urbana, le droghe e la prevenzione della delinquenza, organizzata dal **Forum Europeo per la Sicurezza Urbana, la Federazione Canadese delle Municipalità, la Conferenza dei Sindaci degli Stati Uniti**, 20 novembre 1991, Parigi

« Manifesto per la sicurezza urbana » 9 dicembre 2000, Napoli. **Forum Europeo per la Sicurezza Urbana**

Consiglio d'Europa - Dichiarazione finale « Conferenza sulla riduzione dell'insicurezza urbana » 1987, Barcellona

FORUM EUROPEO PER LA SICUREZZA URBANA

38, rue Liancourt 75014 - Paris - FRANCE

Tel : +33-(0)1 40 64 49 00 - Fax : +33-(0)1 40 64 49 10

Site Internet : <http://www.urbansecurity.org>

E-mail : fesu@urbansecurity.org